

**Zeitschrift:** Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

**Herausgeber:** Scuola federale dello sport di Macolin

**Band:** 47 (1990)

**Heft:** 9

**Vorwort:** Editoriale

**Autor:** Dell'Avo, Arnaldo

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 03.02.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



## Addio, Armin!

di Arnaldo Dell'Avò

L'altro giorno ero sul «Basilea», per cambiare a Olten, scendere a Bienne, meta quindicinale: Macolin. Sfila il paesaggio elvetico di fine-estate, con il sole un po' indebolito, le brume dell'Altipiano, il verde-giallastro dei campi. S'intrecciano i pensieri, sul presente vissuto al momento stesso, sul passato sul quale poggiare, nell'interpretazione migliore, il futuro. Vengono alla mente volti e cose amiche, altre meno. Ma, poi, il sopravvento l'ha sempre quella piacevole sensazione d'aver dalla tua parte solidi legami con persone e situazioni positivamente indissociabili dal percorso della vita. Con le persone è la reciproca stima, con le situazioni quel profondo senso d'aver se non collaborato – partecipato alla costruzione di qualcosa (o addirittura qualcuno) di positivo.

Nel film che corre nella mente, come il paesaggio passa dal finestrino, ci sono appunto volti e situazioni.

C'è un amico macoliniano gravemente malato. Prometto d'andarlo a trovare, un giorno, con calma, d'averne il tempo per raccontare e ascoltare e non solo per un gratuito «amarcord».

L'albo della SFSM mi si para davanti: Armin Scheurer è morto! Il male lo ha costretto a lasciare per sempre la vita terrena all'età di 73 anni. Falegname di professione, nel 1945 entra alla Scuola di Macolin, quasi ancora tutta da inventare. Svolge umili mansioni di portinaio, prima di risiedersi sui banchi della Scuola stessa per diventare Maestro di sport, il «maestro» dell'atletica leggera, della condizione fisica, di calcio con quella sapienza tutta naturale che attingeva da una vasta esperienza pratica. Non era un segreto per gli «insider» di Macolin. Al termine di ogni biennio di formazione di maestri di sport, gli studenti stabiliscono una specie di classifica, un indice di gradimento sulla trentina di insegnanti con i quali hanno avuto a che fare (e quindi imparare) durante il ciclo di studi. Armin è sempre risultato al primo posto (senza per questo voler scoraggiare i suoi colleghi) perché sentivano che il «pratico» aveva dato loro un insegnamento che potevano tramutare sul terreno, e non perdersi in teorie da tavolino.

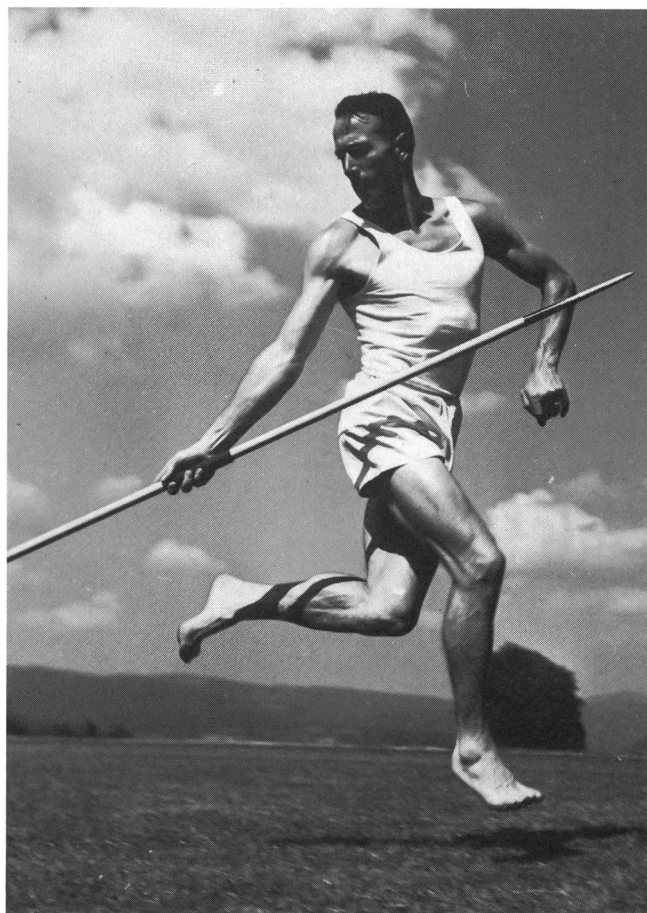
Nel 1943 conquista il primo di una lunga serie di titoli di campione svizzero, nel salto con l'asta, titolo questo che vincerà ancora per ben sei volte. E per sei volte è stato il miglior decathleta della Svizzera, due volte il migliore nel triplo, una volta campione svizzero di salto in lungo.

Ha avuto anche sfortuna, specialmente ai Giochi olimpici, quelli mancati nel 1944, l'infortunio per quelli di Londra quattro anni dopo e l'intrigo che gli ha negato la partecipazione ai Giochi di Helsinki nel 1952. Non ha recriminato, non ha mai detto una parola.

Una splendida carriera di calciatore: dal Gerolfingen al Bienne – squadra con la quale conquista il titolo di campione svizzero nel 1947 – per concludere 25 anni quale calciatore nell'Aarau in qualità di allenatore-giocatore. Poteva ricoprire qualsiasi ruolo, dal portiere al centroavanti! Nel 1950 si aggiudica il primo premio quale migliore sportivo svizzero dell'anno (premio istituito dai giornalisti sportivi).

Insegna a Macolin, ma si occupa pure dei decathleti elvetici che porterà agli europei di Budapest nel 1966 e a quelli di Atene nel 1969; è stato loro consigliere-assistente-papà-allenatore ai Giochi olimpici di Tokio (1964), di Città del Messico (1968), di Monaco (1972).

Una leggenda se ne è andata definitivamente, una figura simbolica che sarà per tutti noi indimenticabile.



Armin Scheurer, uno dei più grandi sportivi svizzeri, ha lasciato definitivamente la scena.  
(foto archivio SFSM)

# Ciao Armin

Clemente Gilardi

Relazione «tu ed io»: quella che nasce di primo acchito tra due individui che, per ragioni magari diverse, sono sulla stessa lunghezza d'onda. Relazione che rimane unica e personale, anche se, col tempo, si scopre che, con lo stesso «tu», essa è ripetitiva per molti altri, ognuno per conto suo. Ci si ritrova così nell'ambito di una relazione «tu e noi», fatta da una quantità di specifici «tu ed io».

Pensando ad Armin Scheurer – all'«amico di un tempo» come un gioco tra Lui, Urs Weber e me voleva che ognuno di noi chiamasse ognuno di noi da ormai più di trent'anni –, se da un lato soffro per l'improvvisa interruzione, voluta dalle leggi della vita, della stupenda e lunghissima relazione «tu ed io» esistita tra noi due, sotto un altro aspetto gioisco per la fortuna che mi ha permesso di averla. Sarei però completamente nel falso e pecherei di presunzione se m'azzardassi a ritenerla fatto assolutamente particolare e limitato alle nostre due persone. Mi rendo infatti conto che, molto probabilmente, grazie a Lui e al Suo modo di essere, ognuno dei colleghi che han lavorato con Lui, come d'altronde tutti coloro che Gli sono stati compagni nello sport attivo o che, più tardi, son stati da Lui istruiti, formati od allenati, tutti gli innumerevoli giovani a cui Armin ha dato qualcosa di se stesso, dovevano obbligatoriamente avere con Lui, in maggior o minor misura, un'equivalente relazione «tu ed io». Non potendo ovviamente parlare di quella degli altri, è giocoforza accontentarmi d'accennare alla mia. Per gli altri sia il mio dire spunto di meditazione e occasione di proiezione personale.

Febbraio 1957, un primo pomeriggio di lunedì: chi scrive giunge a Macolin, convocato «per direttissima», un paio di giorni prima, da Ernesto Hirt. Avevo lasciato tutto, in quel di Chiasso, un lavoro non ancora concretizzato, un altro che non era che espediente per mandarla avanti, per venire costì, a Macolin, dove certo allora non sapevo che sarei rimasto per la vita. Nell'atrio a quei tempi un po' oscuro del vecchio edificio, attendo il direttore, studiando all'albo i programmi dei corsi: improvvisamente, dietro a me una voce: «Non ti avevo riconosciuto subito; benvenuto a Macolin». Era Armin, il primo ad accogliermi in un ambiente in cui, dopo averlo vissuto quale partecipante a corsi diversi, stavo per entrare quale insegnante.



Era Armin, che conoscevo più che altro per ammirazione, per sentito dire, che per me occupava un posto ben alto sul piedestallo dello sport svizzero, a darmi fiducia, a permettermi di prendere il via su una strada ancora ignota.

Da quell'istante, l'amicizia, quella senza aggettivi, in quanto parola in se stessa totale, completa, superlativa. Amicizia da un buon anno a questa parte purtroppo di minimi contatti (e per i lutti miei di casa e per le magagne mie di salute e per gli impegni miei nuovi all'infuori di Macolin); amicizia che ieri, quando da mio figlio ho appreso della dipartita di Armin, m'ha fatto piangere come per pochi nella mia vita: i miei Cari, Tajo, Arturo.

Pianto e tristezza, dapprima; poi, col pensiero, è venuto il riandare gli anni, quelli dell'essere assieme quotidiano fino al Suo pensionamento, quelli dei più rari incontri, fino alla Sua fine. In questo rimembrare, sulla tristezza a far di sfondo, i mille e mille ricordi mesti e lieti che hanno puntualizzato le nostre vite: ricordi da riempire un libro, che appartengono in parte anche ad altri e che qui non occorre raccontare. Ma ricordi dai quali, in un processo di sublimazione, la personalità dell'Amico scomparso riappare ingi-

gantita: il fantastico eclettismo sportivo, l'occhio incomparabile del maestro, l'estremo buon senso dell'uomo semplice, l'immensa onestà verso gli altri e verso se stesso, la pertinacia delle opinioni, la bonomia di chi sa senza voler far sapere di sapere, l'imitabile arguzia.

Quanto hai dato ad ognuno di coloro che T'hanno conosciuto, Armin? Nessuno di noi mai lo potrà sapere. Ma ciascuno di noi terrà gelosamente chiuso nel cuore quanto è suo e solo suo, nel pensiero costante di Te. E ci racconteremo e racconteremo agli altri la saga macoliniana di cui fai parte. Mi piace pensare che a Macolin c'erano due cavalieri senza paura: Tajo e Armin. Il primo se n'è andato trentatré anni or sono, il secondo lo segue ora. Insieme correranno negli stadi del cielo; il primo ancora aitante nella Sua giovinezza troppo presto distrutta, il secondo appesantito nella Sua vecchia carcassa provata da tante battaglie e che, per una malattia beffa della sorte, non riusciva ormai più a muovere. Ma, nel darsi la mano, i loro corpi si fonderanno nella stessa leggerezza.

Macolin è ora più povero e ogni macoliniano è ben più solo.

Ciao Armin.